

Educazione alla salute nella scuola, un iceberg in cerca di un approdo istituzionale: dai progetti «Giovani» e «Genitori» ai forum nazionali

*Luciano Corradini**

Riflessione panoramica introduttiva

Il titolo che mi è stato proposto m'invita a rivisitare una tematica che è stata pedagogicamente centrale e insieme istituzionalmente debole, ma in crescita, nella scuola nella seconda metà degli anni '80 e poco oltre la prima metà degli anni '90; che è sopravvissuta precariamente e quasi in maniera carsica nel periodo della grande e incompleta trasformazione della scuola realizzatasi col governo dell'Ulivo, con i ministri Berlinguer e De Mauro; che è riemersa con alcune iniziative non organiche del governo della Casa delle Libertà, sfociate con l'introduzione normativa, da parte della legge delega del ministro Letizia Moratti (n.53 del 2003) e del successivo dl 59/2004 relativo alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo. Con queste norme si è collocata nelle *Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati* l'educazione alla salute, all'alimentazione e all'affettività e sessualità. Tutto ciò nell'ambito degli OSA, obiettivi specifici di apprendimento per l'educazione alla convivenza civile, prescritti dalla legge 53 del 2003. Il nuovo governo del centro sinistra (2006), col ministro Giuseppe Fioroni, in attesa di rivedere l'intera materia, ma sempre nell'ambito della legge Moratti, ha emanato direttive e circolari che riprendono queste materie, con presentazioni, motivazioni e ricette culturali in via di precisazione.

Si tratta di valutare se e quanto di quella stagione sia riproponibile oggi, in un contesto mutato, arricchito dall'autonomia scolastica (dal

* Ordinario di Pedagogia generale nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Roma III.

2000), ma anche carico di delusioni e d'incertezze circa la disponibilità di risorse e circa la configurazione che assumerà la scuola, nel nuovo contesto sociale, culturale, politico. Ma prima di tentare questa valutazione bisogna guardare al recente passato, ricordare il contesto entro il quale maturarono i progetti ministeriali per l'educazione alla salute e coglierne il senso e il profilo istituzionale e organizzativo.

Il valore salute come risposta istituzionale alla parte sommersa del disagio giovanile

Com'è noto, dopo la riforma della scuola media nel 1962-63, neppure nel corso degli anni '80 il Parlamento riuscì a riformare la scuola secondaria superiore, a sviluppare adeguatamente la formazione professionale e a varare quella legge sull'autonomia scolastica, che pure il ministro Galloni portò all'approvazione del governo alla fine degli anni '80.

Non potendosi contare su nuovi ordinamenti scolastici, si dovettero affrontare le nuove emergenze della droga e dell'AIDS, ma anche della dispersione scolastica, dell'immigrazione, dell'inquinamento, sulla scorta di apposite leggi sociali, che facevano leva sul concetto di prevenzione dei guai che sempre più visibilmente flagellavano il mondo dei ragazzi e dei giovani. Da parte del Ministero, e conseguentemente delle singole scuole, si trattò in sostanza di ripensare quelle norme in termini di pedagogia scolastica, e cioè di tradurne le finalità sociali in termini di obiettivi educativi, di riqualificazione delle motivazioni e delle relazioni scolastiche, per dare nuova luce ai programmi, ai vissuti quotidiani e nuovo carburante alle strutture partecipative.

Queste strutture infatti (assemblee e organi collegiali, rinnovati dal 1974), allestite dopo la «grande alluvione» contestativa e partecipativa del 1968 e dintorni, andavano arrugginendosi per la difficoltà di trovare contenuti e metodi che fossero insieme interessanti e rispettosi delle competenze di ciascuna componente scolastica.

Questa luce e questo carburante furono trovati nel *concetto di educazione alla salute* e nelle relative «attività», compito che la legge antidroga del 1990 affidava alla scuola. La proposta è stata innovativa, ma non estranea alla tradizione pedagogica occidentale.

Momento centrale di questo passaggio è stata la *Conferenza nazionale sulla scuola*, voluta dal Parlamento, preparata lungamente e gestita dal ministro Mattarella nel gennaio 1990, nella quale sono emerse le idee del patto sociale, della gestione strategica, dell'autonomia, della par-

tecipazione educativa e in essa del rilancio del Progetto giovani, di cui diremo.

Se i greci chiamavano *ginnasi* le palestre, i romani coniarono la formula aurea *mens sana in corpore sano*, mentre la sapienza popolare giunta fino ai nostri giorni ricorda che un asino vivo è meglio che un dottore morto. Era l'avvertimento della necessità di cercare un equilibrio tra i valori cognitivi e intellettuali e i valori vitali e corporei, fra ciò che sta più a cuore alla scuola e ciò che sta più a cuore alla famiglia.

La difficoltà di far convivere armoniosamente questi valori e di trovare intese e sinergie fra queste istituzioni costituisce da tempo uno dei problemi cruciali della riflessione pedagogica: anche perché la specializzazione cognitiva della scuola sembra escludere dal suo ambito le «attività di educazione alla salute», pur volute dalla legge, mettendo a carico della sola famiglia e ad un certo punto degli ospedali, la salute e la difesa dei figli dal rischio di un superlavoro dannoso per il corpo e per la psiche.

Se si enfatizza la contrapposizione dei due modelli, quello scolastico e quello familiare, l'intesa diviene ardua, i malintesi e i conflitti si moltiplicano, perché ciò che si concede alla famiglia si toglie alla scuola e viceversa: e chi si fa carico dello *star bene* di ragazzi sembra disponibile a sacrificare la serietà dell'apprendimento, mentre i docenti seri e preoccupati dei risultati scolastici in termini di apprendimento sembrano nemici della salute e del buon umore dei ragazzi.

La saggezza classica negava la validità di queste alternative, proponendo l'ideale della loro integrazione. E una schiera di filosofi, letterati, pedagogisti, maestri di spirito ha raccomandato per secoli equilibrio e moderazione nella scelta dei contenuti, dei metodi e degli stili educativi, mentre puntualmente la realtà testimoniava la difficoltà di seguire questa disagiata strada mediana e il rischio di cadere nel rigorismo o nel facilismo, nell'intellettualismo o nel vitalismo.

Schizzo storico della problematica partecipativa

Di fatto, nei decenni che stanno alle nostre spalle, si è cercata una via di conciliazione tra istanze e prospettive opposte, con le formule della partecipazione democratica alla vita e alla gestione, della scuola qualificata e di massa, dell'alleanza fra scuola e famiglia e fra scuola e società.

Con gli organi collegiali aperti a studenti e genitori, questa alleanza fu messa alla prova della gestione quotidiana, e non diede i frutti sperati:

incertezze circa i fini e gli obiettivi da perseguire, scarsa padronanza degli strumenti della comunicazione e della gestione di situazioni simboliche e complesse, scarsità di risorse economiche e di poteri, soprattutto quelli offerti alle componenti non professionali (genitori e studenti in primis), tutto questo ha indebolito le ragioni della «mediazione pedagogica» e ha reso accidentati e poco gradevoli e produttivi i rapporti tra scuola e famiglia. È la stagione della «difficile convivenza» fra modelli di scuola, fra apparati e fra soggetti portatori di interessi e di visioni diverse.

Passato il pericolo «rivoluzionario» del '68 e caduta la grande speranza che intorno al desco della scuola si sarebbe celebrato il banchetto della democrazia partecipativa, l'affluenza alle urne scolastiche dei genitori si è vistosamente ridotta, mentre i docenti vanno qua e là riducendo le ore del ricevimento dei genitori. E la prospettiva di un «dimagrimento» di ore e di docenti che serpeggia nella presente congiuntura storico-politico-economica non sembra in proposito incoraggiante, nonostante l'asserita volontà ministeriale di rilanciare il dialogo con la famiglia.

Gli insegnanti lamentano invadenze e incompetenze, i genitori chiusure e preclusioni ideologiche e burocratiche. Poco da decidere, poche risorse da impiegare, molta fatica relazionale per ottenere risultati modesti e talora controproducenti, queste sembrano a molti genitori le poco esaltanti prospettive della partecipazione scolastica. E i docenti li vedono o come latitanti o come sindacalisti dei propri figli, pronti a ricorrere ai tribunali per contestare i giudizi scolastici. Gli scenari cambiano ma i problemi restano e per certi aspetti diventano più complessi, in assenza di forti speranze e di «carburante ideologico».

La crisi è in parte strutturale, in parte culturale: e poiché questi ambiti sono interconnessi e interagiscono tra loro, come del resto gli aspetti biologici, quelli affettivi e quelli intellettuali all'interno della singola persona, per migliorare le cose occorre agire sia sul piano culturale sia sul piano della modifica degli ordinamenti. La logica dell'educazione e quella della partecipazione resistono come istanze minoritarie, in un contesto generale che non sembra anzitutto attento alla qualità delle relazioni educative, nella famiglia, nella scuola e nel loro difficile quanto importante dialogo, che è una insostituibile cerniera della cultura e della fiducia sociale.

Il confronto con gli altri paesi europei ci informa che non ci collochiamo ai primi posti per quanto riguarda la consistenza delle associazioni di genitori, la loro capacità organizzativa, il credito di cui esse godono

nelle società e nella scuola, le facilitazioni di cui dispongono. Il processo di unificazione europea comporta anche una presa di coscienza dei nostri limiti in materia di rapporti tra scuola e famiglia e della necessità di superarli¹.

Negli anni '90 qualche segnale positivo per i genitori è venuto in proposito dal Ministero della PI: una circolare, la 255/91, ha riconosciuto ufficialmente le tre associazioni di genitori di ambito nazionale (AGE, AGESC e CGD), autorizzandole ad esporre nelle scuole i loro messaggi, non solo in occasione delle votazioni per gli organi collegiali. È stato anche istituito con DM un comitato paritetico tra rappresentanti di associazioni di genitori e rappresentanti del Ministero della PI, per affrontare le problematiche scolastiche dal punto di vista della famiglie. Se si considera che i genitori non sono rappresentati nel C.N.P.I., la scelta ministeriale si può considerare un piccolo passo nella strada giusta.

L'iniziativa almeno potenzialmente più rilevante è però quella che si è sviluppata intorno alla legge 162/1990, poi dpr 309/90, la legge antidroga, che affida al Ministero della PI il compito di «coordinare e promuovere attività di educazione alla salute» nella scuola. L'iniziativa del Progetto Giovani 93, che già nell'89 era stato lanciato su iniziativa dell'Ufficio Studi, ha trovato così una nuova legittimazione istituzionale e una nuova possibilità di finanziamento. Su questa tematica torneremo più avanti.

Famiglia, scuola e salute nel disegno costituzionale

Per cogliere la rilevanza di questa scelta legislativa, vale la pena di ricordare la collocazione della salute nel testo della Costituzione Italiana. Il titolo secondo, sotto il titolo «Rapporti etico sociali» fissa, com'è noto, alcune norme fondamentali relative alla famiglia (artt. 29-30-31) e alla scuola (artt. 33 e 34). Non tutti ricordano che in mezzo a questi articoli, quasi a costituire la chiave di volta tra i blocchi di norme fondamentali riservati alle due venerande istituzioni, c'è l'articolo 32, dedicato appunto alla salute.

¹ Ho avuto modo di toccare con mano questa situazione, in occasione di una ricerca conclusa col saggio *I nessi tra famiglia e scuola e l'associazionismo familiare in campo scolastico*, in: P. Donati(ed), *Terzo Rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1993, pp. 193-244.

In tutti e tre i casi compare in primo piano il più solenne soggetto del nostro ordinamento, e cioè la Repubblica. Si dice dunque che la Repubblica «*riconosce* i diritti della famiglia», «detta le norme generali sull'istruzione e *istituisce* scuole statali» e infine «*tutela* la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività».

Non solo la famiglia e la scuola, ma anche la salute è mutata in questo trentennio. È mutata nella concreta esperienza della gente non meno che nella riflessione scientifica. L'Organizzazione Mondiale della Sanità e il Consiglio d'Europa hanno elaborato riflessioni, definizioni e strategie d'intervento che sempre meglio rendono conto sia delle condizioni da cui dipende quel bene complesso e delicato che è la salute, sia delle condizioni da cui dipendono le più recenti patologie da cui questo bene è minacciato.

È significativo che il Parlamento, per attuare la norma costituzionale che impone la tutela della salute, abbia votato non solo una legge sanitaria, tanto nobile quanto insufficiente, la 833/1978, ma anche una legge antidroga, che ha identificato proprio nella promozione del concetto-valore di salute il baluardo da contrapporre ai «danni derivanti dal tabagismo, dall'alcolismo, dall'uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope, nonché dalle patologie correlate». Ma è chiaro che lo stesso concetto vale per fare da contrappeso ai comportamenti cosiddetti a rischio, in termini di alimentazione, di inquinamento, di circolazione stradale, di relazioni sessuali non protette, di pregiudizi di tipo ideologico, culturale, etnico.

Lo stesso Ministero della Sanità ha cambiato recentemente il suo nome in Ministero della Salute. I due ultimi ministri, Umberto Veronesi e Gerolamo Sirchia, illustri clinici, hanno dato rilievo crescente al punto di vista della prevenzione, rispetto a quello della cura. Il ministro Livia Turco oscilla fra prevenzione educativa, depenalizzazione del consumo di droghe e appello ai NAS della Polizia di Stato, perché «le aule tornino luoghi sacri, senza alcol, spinelli o cocaina» (28.5.07). Si tende infatti a dimenticare e poi precipitosamente a ricordare che tutti i ministeri e tutti i servizi pubblici sono tenuti a interagire sul piano della conoscenza e dell'intervento per prevenire guai di vario tipo. Al Centro e in periferia le strutture scolastiche, quelle che si occupano di ordine pubblico, di salute, di giustizia, di lavori pubblici, di giovani e di sport, di volontariato debbono trovare sedi di interazione, sul piano della conoscenza e della concertazione degli interventi.

Malessere/benessere nella scuola

Coloro che criticano l'attenzione delle pubbliche autorità, tra cui quelle scolastiche, alla dimensione soggettiva del *benessere*, quasi che si volesse privilegiare il principio freudiano del *piacere* contro quello di *realtà*, debbono ricordare che quella strana patologia, che un consistente numero di giovani si autoprocure attraverso l'assunzione della droga, ha la sua origine proprio nel malessere e in un illusorio tentativo di combatterlo.

È sempre più diffusa, non solo tra i giovani, l'idea che della salute ci si debba occupare, con medici e farmaci, solo quando la si è persa; e che per il resto sia giusto comportarsi in modo da chiedere al nostro organismo il massimo delle prestazioni e delle soddisfazioni che ci siano consentite.

Solo negli ultimi quindici anni ha cominciato a diffondersi, in controtendenza, l'idea della prevenzione, ossia di un comportamento che sappia farsi carico della conservazione e della promozione della salute. Ma le molte rubriche giornalistiche e televisive dedicate alla salute e all'alimentazione non sembrano finora produrre vistosi cambiamenti nel costume.

Per la scuola combattere il mal-essere e il dis-agio significa essere fedeli al proprio «codice genetico», rivelato dall'etimo greco *skolè*, che significa agio, benessere, distensione, qualcosa di simile al latino *otium*, che non significava ozio, ma tempo libero da dedicarsi allo *studium*, ossia ad attività desiderate, sottratte alla costrizione dei *negotia*.

Tutti sanno che questo sogno classico è stato più volte smentito nel corso dei secoli, quando la scuola, fattasi istituzione capillare e burocratica, divenne attenta alla disciplina e ai risultati più che alle motivazioni, alla comunicazione e alle libere attività.

Il prezzo pagato è stato forse inevitabile, ma sicuramente alto: la scuola è diventata troppo spesso non solo indifferente di fronte al disagio dei ragazzi, ma essa stessa produttrice di un disagio che non è spiegabile con la sola fatica necessaria per apprendere.

Come l'ospedale, che sorge per curare le malattie, ma diventa talvolta per alcuni ambiente patogeno, così la scuola sorge per la gioia dell'apprendimento, ma diventa per alcuni ambiente di retrocessione sociale e di demotivazione alla ricerca e allo studio.

Occuparsi di questa perdita di potenziale e di questa involontaria contraddizione istituzionale non è stravaganza, ma dovere e interesse delle istituzioni e delle persone che vi operano. Ecco allora che la legge

che impone alla scuola di far *attività di educazione alla salute* non le carica necessariamente sulle spalle un peso aggiuntivo, ma esplicita un compito, che è anche un bisogno e un interesse per chi in essa lavora consapevolmente.

Certo la scuola ha un suo punto di vista, sue competenze e suoi modi per occuparsi di questo problema: modi diversi da quelli dell'ospedale e da quelli della famiglia. La «cosa» però di cui si occupano queste istituzioni è la medesima: è la persona capace di gestire al meglio il proprio patrimonio biopsichico, affettivo, mentale e morale, ossia capace di portare il peso e di vivere la fatica e la gioia di questa gestione e di sapere il perché di questo peso e di questa gioia, per quanto umanamente possibile. È, come si dice, questione di «senso».

La mancanza di questa capacità comporta un danno più o meno grave per il ragazzo e un conseguente insuccesso sia della famiglia sia della scuola. Se poi non si ricorre in tempo e nei modi dovuti, quando ve ne sia la necessità, ai presidi sanitari, queste stesse strutture diventano impotenti a raggiungere i loro fini istituzionali.

La scommessa del Parlamento e del Governo, nel decidere che le scuole dovessero fare attività di educazione alla salute e nel proporre loro il Progetto Giovani 93, il Progetto Ragazzi 2000 e il Progetto Genitori, è stata quella di fornire indicazioni, spunti e occasioni per trasformare la scuola da luogo da cui si vuole fuggire a luogo in cui si sta volentieri. Si è trattato insomma di provarsi a far capire non solo che la scuola «fa bene», ma anche che a scuola «si sta bene»; e che le materie, la disciplina, le relazioni, i tempi e gli spazi della vita quotidiana non sono solo un fardello da portare, ma anche un mondo da esplorare, un patrimonio da utilizzare anche nei tempi brevi della settimana scolastica e non solo nei tempi lunghi dell'accumulazione in vista di un incerto futuro. E che questa «coltivazione» di relazioni e di valori culturali è un investimento per il futuro, oltre che un modo per vivere meglio il presente.

Il termine *progetto*, in questo caso, non ha lo stesso significato che ha per gli architetti: la costruzione di se stessi, del proprio futuro, di un gruppo umano, di quel pezzo di realtà su cui possiamo concretamente influire non assomiglia se non da lontano alla progettazione di una casa o di un ponte. E tuttavia suggerisce l'idea che occorre guardare avanti, non sulla punta delle proprie scarpe; che quello che saremo e che faremo dipende da quello che desideriamo, sappiamo e vogliamo fare oggi, con le risorse che abbiamo e con le persone con cui condividiamo l'esistenza.

È indubbio che in questioni di questo tipo c'è di mezzo l'etica: ma più che di un astratto dovere da predicare, c'è bisogno di aiutare i soggetti della scuola a pensare ad una *possibilità*, ad un'avventura, ad un gioco in cui si può vincere senza sconfiggere gli altri, ma si può anche perdere, se non ci si prepara per tempo con vigile determinazione.

Condizioni per un dialogo educativo nella scuola

Se la scuola si mette in questa prospettiva, come suggerivano i citati progetti ministeriali, senza peraltro venir meno ai suoi compiti tradizionali, ai *genitori* non c'è solo da comunicare un voto o un giudizio frettoloso, sbirciando il registro. E i genitori non sono costretti a chiedere solo «come va mio figlio», e ad affidarsi, con vergogna, ad ansiose indagini negli occhi e sulle braccia dei loro figli. Una scuola che pensi ai problemi veri del mondo, della nostra riverita specie, dei giovani d'oggi, dei ragazzi di «questa» classe e di «questo» ragazzo e non solo alle materie da far apprendere per l'esame, non rimane muta dinanzi ad un'assemblea di genitori, né si preoccupa di coprire l'imbarazzo con discorsi futili ed evasivi.

La domanda che si suggeriva di tenere sullo sfondo degli incontri collegiali e individuali tra scuola e famiglia, o meglio tra insegnanti e genitori, talora con la partecipazione degli studenti, era questa: *dove stiamo andando, dove stanno andando i nostri ragazzi*, che cosa si può fare per orientare questo viaggio, perché conduca verso una vita buona e serena, ricca di soddisfazioni autentiche e di buone ragioni per sopportare anche gli insuccessi e le frustrazioni che saranno sempre con noi?

I macro concetti di *salute* e di *sviluppo*, proposti dalle CCMM 240/1991 e 241/1991 come nodi problematici e valoriali strettamente connessi con i concetti d'identità personale e di solidarietà mondiale, svolgevano il ruolo di analizzatori dell'esistenza individuale e collettiva, di organizzatori dei contenuti e della qualità della vita, a partire da quella scolastica, di contenitori delle cosiddette «educazioni», da quelle elencate nella Premessa ai Programmi della scuola media a quelle che sarebbero emerse nella cultura e nelle istituzioni, a livello mondiale, come «nuove educazioni trasversali»: alla democrazia, ai diritti umani, alla libertà, al lavoro, alla legalità, alla pace, allo sviluppo, alla salute, alla sessualità, alla sicurezza stradale, al senso, al sacro, allo studio, allo sport, all'identità, all'intercultura, all'ambiente, all'alimentazione, all'Italia, all'Europa,

al Mondo. In sigla questo complesso di prospettive di illuminazione e di risignificazione del curricolo e della vita scolastica si concentra nell'acronimo chilometrico EDDULLLPSSSSSSIIAAIEM. Non sono nuove materie, ma costituiscono dei punti di vista valoriali, capaci di illuminare, di insaporire e di rilanciare la didattica interdisciplinare, e così di alimentare su nuove basi, generali ed esistenziali, l'interesse al dialogo e alla partecipazione di insegnanti, studenti e genitori.

L'insoddisfacente stato della comunicazione e della partecipazione scolastica è sotto gli occhi di tutti, anche se pochi ne conoscono gli aspetti più validi. Ebbene la caduta del muro berlinese e dei muri ideologici di cui quello era simbolo e strumento e la comparsa di altri «fronti», ossia di altri pericoli sul piano esistenziale, biologico, e culturale che sono comparsi nella società e nella scuola degli anni '90, tutto questo ha rappresentato una notevole *opportunità storica per un rilancio su nuove basi dei rapporti tra scuola e famiglia*. Pericoli e speranze, malesseri e creatività, depressione e voglia di stare e di lavorare insieme, carenze strutturali e risorse economiche non irrilevanti messe a disposizione da parte della legge 162/90, tutto questo ha consentito l'avvio e ora può favorire la ripresa di una nuova stagione per la vita della scuola.

Non è la prima volta che la salvezza viene da un nemico. È un fatto che, col pretesto della droga e dell'AIDS, il Parlamento e il Governo hanno messo la scuola in grado di fare un consistente passo avanti nella direzione della valorizzazione del protagonismo giovanile e del miglioramento della qualità della vita scolastica.

Obiettivi, contenuti e metodi del «Progetto Genitori»

Su questa base si spiegano le caratteristiche del *Progetto genitori*, i cui tratti generali troviamo nelle circolari firmate rispettivamente dai ministri Riccardo Misasi e Rosa Jervolino. Ricordiamo anzitutto gli obiettivi, i contenuti e i metodi proposti per i corsi per genitori.

Gli *obiettivi* sono stati così precisati:

- aumentare la competenza e la sensibilità pedagogica dei genitori, attraverso lo studio guidato sia dei comportamenti infantili e adolescenziali, sia delle risposte educative degli adulti;
- fornire ai genitori strumenti di comunicazione adatti alla redazione del PEI (progetto educativo d'istituto);

- fornire ai genitori informazioni e competenze, per una loro attività con altri genitori, nel campo della prevenzione del disagio e delle dipendenze;
- creare un'intesa solidale e permanente fra insegnanti, genitori e operatori sociali;
- aprire la scuola al territorio, facendone un luogo d'incontro e di confronto sistematico, fra tutte le forze impegnate a costruire occasioni concrete, a favore dei bambini e dei ragazzi [...].

I *contenuti* degli incontri potevano riguardare:

- la conoscenza dei comportamenti caratterizzati da dipendenza psicologica;
- le modalità per rendere efficace e funzionale il rapporto educativo;
- gli interventi in grado di offrire ai ragazzi opportunità liberanti, senso della propria esistenza, coraggio nell'affrontare situazioni difficili, autostima;
- le forme del disagio giovanile e le sue manifestazioni in famiglia, a scuola, nella società;
- la comunicazione fra giovani e adulti nei contesti familiari e di vita quotidiana;
- la relazione fra preadolescenti, adolescenti e adulti;
- la contrattualità formativa fra genitori e figli, fra insegnanti e allievi, fra genitori e insegnanti;
- i problemi correlati alla gestione della salute personale (alimentazione, uso e abuso di alcol, tabacco, medicinali, droghe);
- forme di orientamento dei figli verso gli studi, il lavoro, lo sport, il tempo libero e i gruppi giovanili.

La *metodologia* dovrà prevedere momenti di formazione e momenti di scambio di esperienze, a livello dei gruppi più piccoli. Gli incontri dovrebbero avere una cadenza periodica, per l'intero arco dell'anno scolastico e una caratterizzazione operativa, per essere concretamente utili nella vita familiare e nel dialogo fra scuola e famiglia.

A tal fine sarà cura dei capi d'istituto, d'intesa con il consiglio di circolo e d'istituto, promuovere il più ampio coinvolgimento dei genitori nella fase di elaborazione dei bisogni e di progettazione delle attività, sollecitando e sostenendo con ogni mezzo iniziative di confronto e di dialogo (assemblee di classe e/o di sezione, comitato dei genitori, assemblee d'istituto).[...]

I progetti dei corsi saranno deliberati dai consigli d'istituto e inviati, da parte dei capi d'istituto, ai rispettivi provveditorati agli studi. L'assegnazione dei fondi, in relazione alle disponibilità, verrà effettuata dai provveditorati agli studi, sulla base dei criteri definiti dai comitati tecnici provinciali.

Dopo questa prima elencazione di proposte operative, si sentì il bisogno di precisarne meglio il senso, per motivare sia i genitori sia il

personale della scuola. Questo è l'obiettivo assunto dall'ampia circolare Jervolino :

La natura stessa dei progetti citati chiama in causa le motivazioni e le relazioni fondamentali della vita dei ragazzi, a partire dalle loro famiglie. Il Progetto Genitori completa la strategia d'intervento per un'azione di prevenzione primaria nella scuola. Le indicazioni fornite dalla CM 47/92, alla quale comunque si rimanda, circa obiettivi, contenuti e metodi per l'avvio delle iniziative, sono state approfondite nel corso nazionale tenuto lo scorso febbraio ad Amantea, cui hanno partecipato anche rappresentanti delle associazioni di genitori.

Si è in quella sede valutata nel complesso positivamente l'esperienza fatta dai genitori nella scuola dal '74 in poi, nonostante le difficoltà burocratiche, ideologiche, psicologiche, economiche, che hanno ridotto significativamente la loro presenza negli organi di partecipazione scolastica; e si è notato che le indicazioni contenute nella CM 47 possono rappresentare in proposito una significativa inversione di tendenza, capace di superare buona parte delle difficoltà riscontrate finora, e non solo per le previste risorse economiche a sostegno dei progetti relativi ai ragazzi e ai genitori.

Al superamento in atto delle tensioni ideologiche degli anni passati dà infatti un contributo notevole l'educazione alla salute, centrata com'è su problemi essenziali e motivazionali, che chiamano in causa sia i genitori sia gli insegnanti, come persone nei riguardi dei «ragazzi», e non solo come genitori nei confronti dei «propri» figli o come docenti nei confronti dei «propri» alunni.

La presa di coscienza di una comune inadeguatezza e di una comune responsabilità potrà facilitare anche il superamento di molte difficoltà psicologiche e l'adozione di nuove forme di comunicazione tra genitori e docenti, basate sul riconoscimento di comuni insufficienze e di comuni responsabilità nei riguardi dei «ragazzi».

La premessa per nuove utili collaborazioni sta nel garantire ai genitori una reale opportunità di riflessione su quello che la scuola concretamente tenta di fare per capire i ragazzi e per aiutarli a crescere in modo positivo. L'iniziativa dei corsi previsti dalla CM 47 può riuscire, se i genitori saranno messi nelle condizioni di fare una reale esperienza di protagonismo, per approfondire la consapevolezza dei loro problemi e per assumere atteggiamenti più adeguati a interagire con i figli, sia nel contesto familiare, sia nel contesto scolastico.

I corsi non vanno intesi in modo burocratico: la loro progettazione e la loro gestione dovranno avvenire nel modo più flessibile, partecipato e condiviso, aperto alla riprogettazione informale, perché siano veramente un'occasione di dialogo e di scoperta della ricchezza che la problematica educativa presenta, quando la si affronti in modo serio e sereno, anche con l'aiuto di persone competenti.

Si tratta di concepire queste iniziative non come un'occasione in sé conclusa di riflessione personale, quanto come un'offerta di elementi conoscitivi e di

strumenti concettuali che servano a sviluppare tra i genitori reti di collaborazione, perché si possa diffondere anche tra le famiglie la cultura della prevenzione e perché la scuola, nelle sue strutture formali, possa avvalersi anche in futuro del loro consapevole contributo.

È importante che i *docenti* partecipino a questi corsi, sia per testimoniare ai genitori un interesse ai problemi vitali dei loro figli, sia per condividere quel comune discorso educativo, che costituisce la base più sicura per un dialogo corretto e efficace.

Il Progetto Genitori può essere un'occasione, soprattutto nelle situazioni dove più forti sono la demotivazione e la disaffezione delle famiglie nei confronti della scuola, per ripensare criticamente atteggiamenti e comportamenti che spesso hanno portato la scuola stessa ad innalzare steccati piuttosto che favorire la comunicazione.

Le SSLL cureranno iniziative specifiche per sensibilizzare e coinvolgere a livello provinciale, distrettuale e di scuola, tutti i *genitori eletti*, inviteranno i capi d'istituto a promuovere la più ampia informazione agli organi collegiali e la convocazione delle assemblee di classe e d'istituto e dei comitati dei genitori. Solleciteranno altresì la piena attuazione di quanto previsto dalla CM 255 del 19-8-91 in relazione alle associazioni dei genitori, per favorire e promuovere la massima circolazione delle informazioni circa le iniziative e le attività delle associazioni medesime, individuando anche spazi e modalità idonei a garantirne la realizzazione.

Le proposte di corsi vanno presentate al *Consiglio di circolo o d'istituto*, cui spetta la deliberazione e la gestione dei corsi, nell'ambito delle sue competenze (art. 6 D.P.R. 416/1974 e art. 106 T.U.309/1990). Ciò significa anche curare i raccordi tra le scuole che promuovono incontri analoghi, concordare le collaborazioni con esperti, enti, agenzie ed associazioni operanti sul territorio, definire l'apertura prolungata delle scuole per lo svolgimento delle attività.

Si considererà prioritariamente l'opportunità di una collaborazione con le istituzioni pubbliche territoriali, tenuto conto che la normativa assegna agli enti locali e ad altre istituzioni formative e sanitarie ruoli importanti di progettazione e di realizzazione nella prevenzione del disagio e della tossicodipendenza. I progetti saranno inviati ai Provveditori agli Studi per l'assegnazione dei fondi, erogati sulla base dei criteri definiti dai Comitati tecnici provinciali.

Tali Comitati, nell'elaborazione dei criteri necessari a selezionare le scuole a cui saranno assegnati i fondi per finanziare i corsi di formazione, terranno conto di:

- 1) finalità;
- 2) contenuti;
- 3) destinatari;
- 4) tipologia di attività;
- 5) metodologie proposte;
- 6) preventivi di spesa;

7) modalità di pubblicizzazione dei risultati della esperienza di formazione.

È auspicabile che le iniziative si attuino anche dove non sarà possibile fruire dei limitati fondi disponibili per legge, attraverso il reperimento di altre fonti di finanziamento.

La rilettura di queste indicazioni consente di sottolineare sia la machinery prevista dalle circolari ministeriali, che prevedevano progetti, comitati, selezione, finanziamenti, valutazione, sia il valore della partecipazione studentesca, in riferimento agli organi collegiali, dal consiglio di classe al comitato dei rappresentanti di classe, al consiglio d'istituto. Allora c'erano in ogni scuola docenti "referenti" per l'educazione alla salute, che avevano frequentato appositi corsi di sensibilizzazione e di formazione.

Luci e ombre del nuovo contesto normativo e dei nuovi orientamenti ministeriali

La direttiva 133, divenuta poi DPR 567/1996 sulle «iniziative complementari e integrative», finanziate in modo autonomo, la «Carta dei servizi scolastici» (DPCM 7-6-1995), di cui poco ora si parla, la direttiva 58/96 sulle nuove dimensioni formative, l'educazione civica e la cultura costituzionale, le nuove norme sull'autonomia (legge Bassanini 59/97 e dpr 275/99), la direttiva sull'orientamento degli studenti (dir. 6-8-1997 n.487) lo statuto delle studentesse e degli studenti (DPR 24-6-1998, n.249), hanno fornito un panorama di riferimento che avrebbe potuto dare all'educazione alla salute e ai connessi progetti una nuova legittimazione e nuove strumentazioni operative e finanziarie. Queste possibilità sono rimaste in gran parte inattuata.

Non ci nascondiamo le difficoltà della scuola, in un'epoca di profonda trasformazione, e degli insegnanti, che sono spesso disorientati su ciò che si può e si deve fare. La tentazione di prendersela con l'educazione è forte. Chi privilegia l'*istruzione* pensa a procedure rigorose, efficaci ed efficienti, limitate a ciò che è intersoggettivamente controllabile. Questo fece, nei primi anni del suo ministero, lo stesso Luigi Berlinguer, che non parlò quasi mai di educazione alla salute e che nella CM 463/1998 trasformò il progetto giovani in «programma studentesse e studenti» e il progetto genitori in progetto «Famiglia». Verso la fine del suo mandato si convinse che la scuola, se non s'impegna ad educare, non riesce neanche ad insegnare.

Letizia Moratti ha parlato fin dall'inizio di educazione e di raccordo con la famiglia, con toni precisi e con alcuni atti significativi, ma ignorò il comitato scientifico tecnico per l'educazione alla salute previsto dalla legge e abbandonò la rete dei referenti per l'educazione alla salute. Un recupero della problematica è avvenuto nella sua legge 53/2003, relativa a *«norme generali sull'istruzione e livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale»*.

Con questa ariosa impostazione stridono notevolmente le scelte di politica scolastica ispirate al risparmio e alla contrazione di quei tempi e di quelle opportunità che la situazione precedente, con tutti i suoi limiti, ha però consentito di utilizzare. Di un certo tipo di dimagrimento il nostro bilancio aveva bisogno: e del resto i famigerati tagli cominciarono col governo Ciampi e non si sono fermati con i governi successivi. Il nostro enorme debito pubblico e la grande operazione di risanamento avviata per l'euro sono ragioni serie: e la comparazione con quanto e come spendono altri paesi non consentirebbe a nessun governo di ignorare i dati di bilancio. Questo però non significa che ogni risparmio sia opportuno e coerente con le dichiarate intenzioni di promuovere una scuola di qualità, attenta allo sviluppo delle persone e non solo alla logica aziendale. Per questo la vigilanza e la protesta sono funzioni fondamentali da svolgersi non solo dall'opposizione, ma anche nell'ambito della maggioranza, e in generale da tutti i soggetti responsabili, a cominciare dalle scuole, dotate dalla nuova Costituzione di un'autonomia, che finora riescono assai poco ad esercitare.

Ha scritto in un suo rapporto il collega Giuseppe Bertagna, già consigliere del ministro Moratti:

Le discipline di studio e le attività d'insegnamento non sono fini, ma mezzi del processo educativo di apprendimento; e ogni docente non è soltanto chiamato ad insegnare la disciplina o a svolgere l'attività che, sulla base dell'organico d'istituto gli è affidata, con il rischio di chiusure disciplinaristiche autoreferenziali, bensì è invitato a mettere a disposizione l'intero bagaglio delle proprie competenze professionali ed umane per realizzare nel complesso il profilo educativo, culturale e professionale terminale e gli obiettivi specifici di apprendimento del corso di studi dove presta servizio.

A causa di questa seconda implicazione è naturale quindi aspettarsi che un docente di italiano e storia o di matematica, per esempio, debba promuovere, se così si stabilisce nella programmazione didattica collegiale, anche sensibilità estetiche, conoscenze geografiche, riflessioni morali, abilità operative, atteggiamenti sociali ecc., richiesti nel profilo educativo culturale e professionale o contemplati negli obiettivi specifici di apprendimento, ancorché non riferibili, in

senso stretto, né alla sua classe di abilitazione, né ad un'altra disciplina prevista in maniera formale nel piano degli studi.

A queste considerazioni si è aggiunta la proposta di una esplicita *educazione alla convivenza civile* nelle «Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati». Essa si articola in *educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività*.

Non è facile, ma neppure impossibile trovare percorsi didattici idonei a compiere le sintesi pedagogiche suggerite. Certo la contrazione delle risorse finanziarie, dei tempi e degli orari, la ripartizione del curriculum in quota nazionale, quota scolastica e quota regionale, come prevedono norme ancora in corso di assestamento, non facilitano questo impegno. Accontentiamoci per il momento di vedere che riemergono in modo carsico idee e iniziative collegate con la stagione storica che abbiamo fin qui evocato.

In una circolare del 21.1.2003, Mariolina Moioli, già direttore generale «per lo status dello studente, per le politiche giovanili e per le attività motorie», ha presentato ai suoi colleghi direttori generali regionali la circolare del FoNAGS, ossia del Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola e da questo indirizzata ai presidenti dei consigli di istituto, affinché possano «divulgarla tra i dirigenti scolastici e questi a loro volta proporla per la discussione all'interno dei Consigli di Istituto».

Aggiunge ancora la Moioli:

Questa nota è il primo atto di comunicazione diretta ed ufficiale del Forum, nato con D.M. 14/02, agli altri genitori impegnati negli organi collegiali e rappresenta un primo passo significativo nel percorso di condivisione e divulgazione degli opuscoli informativi del Progetto «Missione Salute» da parte di tutte le componenti coinvolte. Così come già rammentato nella nota n.5318 del 19.12.2002, la riuscita di questo progetto non può prescindere da un consapevole coinvolgimento anche dei genitori e la lettera dei rappresentanti delle Associazioni che fanno parte del FoNAGS vuole appunto proporre un utilizzo attento e condiviso dei materiali che il Ministero sta inviando ai C.S.A., per offrire un supporto concreto alla realizzazione del Progetto. Colgo infine questa occasione, conclude il direttore generale, per sottolineare l'importanza di una forte alleanza della scuola con i genitori sia a livello nazionale che regionale e per sostenere la necessità di costituzione di articolazioni regionali del Forum delle Associazioni dei Genitori, non solo come occasione di collaborazione in seno al progetto presentato, ma come momento propositivo di una componente il cui apporto è cruciale per il conseguimento della missione educativa della scuola.

Da parte sua il FoNAGS, composto dai rappresentanti dell'A.Ge. (Associazione Italiana Genitori), dell' A.Ge.S.C. (Associazione genitori Scuole Cattoliche) e del C.G.D. (Coordinamento Genitori Democratici) auspica di realizzare un contatto continuo con i genitori impegnati quotidianamente sul territorio e nelle scuole ed esordisce proprio concentrando l'attenzione sul Progetto «Missione Salute», che il Ministero ha promosso nel primo biennio di scuola secondaria superiore, attraverso appositi libretti informativi per gli studenti, nell'intento di sensibilizzare loro e i loro genitori sull'importante problematica della salute.

La circolare ha continuato con queste significative affermazioni:

È senza dubbio un obiettivo arduo e impegnativo, nel segno della continuità dell'impegno istituzionale, non limitarsi a fornire informazioni, ma inserirle in un più globale progetto educativo, che miri a rafforzare conoscenze e volontà, sapere e carattere, così che i ragazzi raggiungano autonomia nella responsabilità [...]. Se la scuola prende atto che i genitori sono vere e proprie risorse, si crea una collaborazione che mette in campo esperienze tanto diverse quanto ricche di stimoli e di apprendimenti non solo per i ragazzi, ma anche per gli adulti.

In questo spirito le Associazioni dei Genitori firmatarie, pur non essendo state coinvolte nella fase elaborativa e nella stesura degli opuscoli informativi, ritengono indispensabile che l'utilizzo degli opuscoli stessi nasca da una preventiva valutazione dei soggetti, operanti nella scuola: docenti, studenti, genitori, dirigenti, operatori (consiglio di Circolo/Istituto, collegio docenti, associazioni di studenti e di genitori...). Si suggerisce che a livello regionale e provinciale siano coinvolti i rappresentanti delle Associazioni, presenti nel FORUM dei genitori, in un'apposita riunione con dirigenti scolastici e docenti per definire procedure e modalità per gestire educativamente l'invio e l' utilizzo degli opuscoli.

In qualità di responsabili nazionali di Associazioni, nel sottolineare l'importanza di iniziativa propria, gestita in gruppo organizzato, riteniamo opportuno che in ogni circostanza i genitori siano protagonisti attivi, capaci di suggerire l'organizzazione di appositi «corsi formativi» per motivare la collaborazione e renderla più adeguata.

A tal proposito, per gli aspetti amministrativi dei corsi, si può far riferimento a recenti circolari (Prot. n. 27 25 /OF3 del 12 novembre 2002 e all'articolo 9 del DPR 275 - 99). In questo modo i corsi diventano «momenti di auto formazione» e le attività di «educazione alla convivenza civile» acquistano maggior probabilità di raggiungere risultati qualificati, grazie anche all'apporto originale ed insostituibile delle famiglie. Inoltre, soprattutto voi Presidenti di Consiglio, costituite una risorsa preziosa di collegamento tra scuola, associazioni genitori e territorio circostante, per cui si possono favorire «intese e convenzioni» con i Comuni, le Province e le realtà formative, sportive e culturali locali su progetti educativo-culturali condivisi.

Per quanto ci riguarda, intendiamo continuare nel nostro compito di favorire la collaborazione più ampia possibile dei genitori e di cooperare nella gestione del «forum salute» che si sta costruendo in un sito nazionale apposito, per la consultazione dei genitori e la divulgazione delle iniziative più significative e per un supporto che gli stessi esperti possono dare.

In conclusione, mentre manifestiamo sentimenti di sincera soddisfazione per l'opportunità di questo primo contatto con Voi, ci proponiamo di costruire gradualmente rapporti più intensi, gratificanti e produttivi. Pertanto Vi salutiamo con l'augurio che questa lettera sia un punto di partenza, per un rapporto continuo, efficace e positivo.

Il nuovo ministro Fioroni ha ripreso questa problematica con la direttiva DGS 1958 del 18.4.07, dal titolo *Piano nazionale per il benessere dello studente. Linee d'indirizzo per l'a.s. 2007-2008*, indicando i percorsi formativi che mirano a promuovere nella scuola situazioni di benessere, di agio e di motivazione, che si traducono in comportamenti consapevoli e responsabili nell'ambito delle seguenti aree di intervento:

1. promuovere stili di vita positivi, contrastare le patologie più comuni, prevenire le dipendenze e le patologie comportamentali ad esse correlate;
2. prevenire obesità e disturbi dell'alimentazione (anoressia e bulimia);
3. rispettare e vivere l'ambiente per una migliore qualità della vita;
4. promuovere e potenziare l'attività motoria e sportiva a scuola per essere sportivi consapevoli e non violenti;
5. promuovere il volontariato a scuola;
6. sostenere la diversità di genere come valore (sessualità, identità, comunicazione e relazione);
7. accogliere e sostenere gli studenti con famiglie straniere, adottive e affidatarie;
8. promuovere la cultura della legalità ed educare alla cittadinanza attiva in Italia e in Europa anche attraverso lo studio della nostra Costituzione. Prevenire e contrastare il bullismo e la violenza dentro e fuori la scuola;
9. prevenire gli incidenti stradali attraverso la conoscenza delle regole di guida e il potenziamento dell'educazione stradale;
10. promuovere il corretto utilizzo delle nuove tecnologie.

Intanto, diverse commissioni ministeriali lavorano alla revisione delle *Indicazioni nazionali* della Moratti, anche in riferimento alla scuola del secondo ciclo, in particolare al biennio e alla istruzione e formazione professionale. Nell'ambito di queste ha lavorato un gruppo di lavoro,

presieduto da chi scrive, che ha riproposto il problema delle «educazioni», legittimandole e cercando di ricondurle ad unità pedagogica, in riferimento al concetto cardine di cittadinanza e alla Costituzione italiana, fonte che legittima la molteplicità dei valori, dei diritti e dei doveri cui la scuola può e deve attingere per interpretare e soddisfare i bisogni degli studenti e per contrastare demotivazioni e devianze.

Conclusioni

Come si è visto, l'educazione alla salute resta il percorso più fecondo per connettere fra loro i mondi vitali delle famiglie, con i mondi istituzionali delle scuole. Inteso nella sua ampiezza, il valore salute è indisgiungibile dagli altri valori «di cittadinanza», che hanno rilevanza costituzionale. I rappresentanti dei genitori dispongono di un forum e di un sito a livello di MIUR e sono interlocutori riconosciuti e facilitati nelle loro comunicazioni, a livello centrale e periferico. Anche i docenti dispongono di un loro forum, sia pure meno strutturato. I governi passano velocemente, come i genitori e gli studenti, ma i problemi restano. Limiti e interessi di corto respiro, ostacoli ideologici e crisi depressive non possono a lungo impedire che i problemi vengano a galla e che si trovino modalità sempre meno inadeguate per una loro soluzione.

Bibliografia

Per l'ampia bibliografia disponibile si rinvia a quanto indicato nei lavori qui citati:

- Corradini L. (1976): *Democrazia Scolastica*. Brescia: La Scuola.
Corradini L. (1979): *La comunità incompiuta*. Milano: Vita e Pensiero.
Corradini L. (1983): *Educare nella scuola. Cultura comunità curricolo*. Brescia: La Scuola.
Corradini L. *et al.* (1991): Progetto Giovani: identità e solidarietà nel vissuto giovanile. In: *La documentazione educativa*, n.8. Roma: Ministero della PI, Istituto della Enciclopedia Italiana
Corradini L. (1995): *Essere scuola nel cantiere dell'educazione*. Roma: SEAM.
Corradini L., Cattaneo P. (1997): *Educazione alla salute*. Brescia: La Scuola.
Corradini L. (a cura di) (1997): Il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione nel periodo 1989-1997. In: *Studi e documenti degli Annali della PI*, 75-76. Roma: Le Monnier.

- Corradini L. (1998): *Competizione e solidarietà*. Roma: Fondazione italiana per il volontariato.
- Corradini L. (1998): *La dimensione affettiva nella scuola e nella formazione dei docenti*. Roma: SEAM.
- Corradini L., Refrigeri G. (1999): *Educazione civica e cultura costituzionale. La via italiana alla cittadinanza europea*. Bologna: Il Mulino.
- Corradini L., Testoni L. (1999): *Il corpo a scuola*. Roma: SEAM.
- Corradini L. (2000): *Pedagogia: ricerca e formazione. Saggi in onore di Mauro Laeng*. Roma: SEAM.
- Corradini L., Fornai W., Poli S. (2003): *Educazione alla convivenza civile. Educare istruire formare nella scuola italiana*. Roma: Armando.
- Corradini L. (2006): *Educare nella scuola nella prospettiva dell'UCIIM, UCIIM-AIMC*. Roma: Armando.
- Chistolini S. (a cura di) (2006): *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea, Saggi in onore di L.C.* Roma: Armando.
- Richedei G. (2006): *Genitori in associazione risorsa per il Paese*. Brescia: Artigianelli.